CORRIERE DELLA SERA

25-MAG-2025
da pag. 6 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 179308 Diffusione: 223440 Lettori: 1672000 (DS0006901)

DATA STAMPA
44° Anniversario

Dazi, Trump contro la Ue: è lenta Più avanti il dialogo con India e Cina

L'irritazione del presidente e le parole di Bessent, segretario al Tesoro. Confronto Salvini-Tajani

di **Giuseppe Sarcina**

Troppo cauti e, quindi, troppo lenti. Donald Trump avrebbe deciso di aumentare la pressione sugli europei, irritato dall'atteggiamento dei negoziatori di Bruxelles. Per questo motivo, secondo il «Wall Street Journal», il presidente americano ha deciso di annunciare l'imposizione di dazi al 50% su tutti i prodotti acquistati dall'Unione europea, a partire dal primo giugno. La Casa Bianca ha cancellato, improvvisamente, la moratoria, con tariffe doganali al 10%, che sarebbe dovuta durare 90 giorni, arrivando a scadenza il 9 luglio. Restano, in ogni caso, attivi i prelievi del 25% su acciaio, alluminio e auto «made in Eu».

Il Segretario al Tesoro, Scott Bessent, considerato, a torto o a ragione, la voce più moderata dell'Amministrazione, ha fatto sapere che «nel giro di due settimane» potranno essere conclusi «diversi accordi commerciali di grande portata». Bessent ha accennato alle trattative con l'India. Poi ha sottolineato come sia tuttora aperto il canale con Pechino: «mi aspetto che ci incontreremo presto di persona con i cinesi». Ha notato come «molti Paesi asiatici abbiano avanzato ottime offerte». Infine è planato sull'Europa, con una previsione tanto secca, quanto allarmante: «Tutti i partner commerciali stanno trattando in buona fede, ma la Ue rappresenta un'eccezione. Le discussioni con loro non porteranno a nulla». Questo senso di frustrazione è arrivato fino alla Casa Bianca. E Trump lo ha tradotto nell'ennesimo strappo. Ancora una volta il leader americano ha colto di sorpresa i mercati e i governi, compreso quello italiano. Il leghista Matteo Salvini commenta: «È ovvio che Trump annunci i dazi per aprire le trattative, ma bisogna vedere chi sta trattando. Conto che a Bruxelles ci sia qualcuno con la linea collegata con gli Usa». Ma Antonio Tajani, ministro degli Esteri, difende la Ue: «Non mi ha mai convinto la retorica anti europeista. L'Europa è la soluzione dei nostri problemi, non la causa».

Per altro sono ancora vive le immagini dell'incontro trilaterale, organizzato da Giorgia Meloni, il 18 maggio a Palazzo Chigi, con la partecipazione del vice presidente americano J.D. Vance e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. In quell'occasione Vance aveva dichiarato che, certo, c'erano (e ci sono) «disaccordi su alcuni temi, come sul commercio». Nello stesso tempo, però, si era detto «convinto» che la conversazione con von der Leyen, «sarebbe stato l'inizio» di un percorso che avrebbe portato a «un accordo a lungo termine sul commercio con l'Europa, con vantaggi reciproci». La numero uno della Commissione aveva replicato che il confronto era già entrato nel merito, con «lo scambio di tabelle» tra le parti. Insomma niente, solo una settimana fa, lasciava immaginare che si sarebbe arrivati a una nuova escalation tra le due sponde dell'Atlantico. Ora è probabile che Vance a Roma si sia limitato a ripetere le richieste statunitensi, senza concedere aperture sostanziali. Oppure che il vice presidente non abbia, in realtà, alcuna influenza sulla gestione del dossier, affidato al Segretario al Commercio Howard Lutnik, con la supervisione di Bessent e l'ultima, decisiva parola di Trump.

L'impressione, però, è che Stati Uniti e Unione europea non si intendano proprio sulla grammatica di base.

Trump vuole mettere fine a una presunta spoliazione sistematica delle ricchezze americane da parte degli alleati europei. Pretende una drastica riduzione del deficit commerciale (235 miliardi di dollari), ignorando, però, tutto il capitolo dei servizi, a cominciare da quelli digitali, che riducono il disavanzo a circa 50 miliardi di dollari. In un primo momento Ursula von der Leyen aveva offerto alla controparte più acquisti di gas naturale liquido e di armi. Poi il Commissario al Commercio, Maroš Šefcovic, ha proposto una compensazione da 50 miliardi di dollari, aggiungendo al gas, prodotti agricoli come la soia e lasciando sullo sfondo gli armamenti. Ma più che una trattativa puntuale, condotta sulle «tabelle» citate a Roma da von der Leyen, Trump immagina un gran bazar in cui entra di tutto: le imposte sui servizi di streaming, l'Iva, le norme antitrust e altro ancora. Il presidente Usa vuole di più e lo vuole subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1878 - T.1745

DATA STAMPA
44° Anniversario

I punti

DS6901 DS6901

«Liberation Day» il 2 aprile

Il 2 aprile, ribattezzato da Trump «Liberation Day» il presidente Usa ha presentato il piano sui dazi all'importazione con aliquote del 20% verso l'Ue

La pausa di 90 giorni

Il 10 aprile Trump annuncia una pausa di 90 giorni, cioè fino al 9 luglio, sull'introduzione dei nuovi dazi, confermando quelli reciproci al 10%

Le intese e le frizioni

L'8 maggio Usa e Regno Unito siglano l'intesa che riduce i dazi minacciati da Trump. Con la Cina si registra una distensione, ma con l'Ue non c'è un accordo

Casa Bianca Scott Bessent è segretario del Tesoro Usa nella seconda amministrazione Trump. Miliardario e gestore di hedge fund, è stato socio del Soros Fund Management ed è fondatore della società Key Square Group (Afp)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1878 - T.1745